

L'ANALISI

Ma quale risparmio sui costi, vogliono solo l'uomo forte

C'è un disegno molto pericoloso dietro la propaganda che ha dato forza alla riforma costituzionale che prevede il taglio dei parlamentari. In ballo c'è un delicatissimo sistema di pesi e contrappesi che sono l'essenza stessa del nostro sistema democratico

di **Alfiero Grandi**

Il Parlamento ha un ruolo centrale nell'assetto istituzionale democratico previsto dalla nostra Costituzione che - come è noto - è stata approvata sulla spinta della Liberazione dal nazifascismo ed è entrata in vigore il 1° gennaio 1948. In precedenza il fascismo aveva soppresso, nel 1939, la Camera dei deputati, trasformata in Camera dei fasci e delle corporazioni che non era più eletta dai cittadini. In pratica era subalterna al governo fascista che racchiudeva in sé anche gran parte della funzione legislativa. Al superamento del Parlamento si è arrivati per gradi ma il risultato finale fu un accentramento autoritario di poteri negli organi del regime fascista, in particolare nelle mani del suo capo che era anche capo del governo e in questa veste aveva il potere di decidere quando e cosa discutere nella Camera dei fasci e delle corporazioni, i cui componenti erano sostanzialmente rappresentanti del partito fascista e delle altre organizzazioni fasciste, che avevano gradualmente occupato lo Stato fino a impadronirsene. Nella concezione moderna della democrazia i poteri debbono essere ben distinti.

Il legislativo pur avendo il potere di concedere o togliere la fiducia al governo mantiene una sua netta caratterizzazione, approva le leggi che costituiscono i binari su cui il governo deve muoversi e ne controlla comportamenti ed atti. Il governo a sua volta ha funzioni rilevanti perché dirige l'amministrazione pubblica e propone scelte al Parlamento. Infine il potere giudiziario. Per preservarne l'autonomia ci sono precise tutele costituzionali che gli altri poteri non possono invadere e ha la garanzia di sistemi di accesso attraverso concorsi liberi e verificabili.

I costituenti sono stati attenti a creare un equilibrio di poteri e di contrappesi per evitare che in futuro la libertà potesse di nuovo essere messa in discussione come è accaduto con il fascismo.

L'elezione da parte dei cittadini dei parlamentari, la conferma con il voto da parte del Parlamento della fiducia al governo nominato dal Presidente della Repubblica, che è il garante dell'equilibrio tra i poteri, l'accesso per concorso pubblico alla magistratura sulla base di requisiti stabiliti dalla legge, che ne prevede anche i comportamenti successivi a cui attenersi, è l'equilibrio dei poteri previsto dalla nostra Costituzione. Quando si interviene per modificare qualche aspetto del ruolo di questi pilastri dell'assetto democratico previsto dalla nostra Costituzione, nel caso del taglio dei parlamentari ci riferiamo al ruolo del Parlamento, occorre avere sempre presente che le conseguenze possono arrivare a squilibrare il sistema democratico, fino a farlo entrare in crisi.

Sondaggi recenti dicono che una quota rilevante di cittadini sarebbero favorevoli a ricorrere al ruolo del cosiddetto "uomo forte", che accentra i poteri su di sé per risolvere i problemi. I problemi da risolvere certamente esistono ma non è con un accentramento di poteri che si possono risolvere. Tuttavia se questa deriva politica è cresciuta vuol dire che si è persa - almeno in parte - la consapevolezza sia di quanto sia costato all'Italia arrivare ad un sistema democratico compiuto, sia di quali pericoli si corrono quando attraverso la personalizzazione della politica si giunge a nuove forme di accentramento salvifico, o presunto tale, in poche mani e ancora peggio nelle mani di un uomo solo al comando, o

donna - il discorso non cambierebbe. Non sono stati forse chiesti da Salvini pieni poteri per decidere senza troppi intralci? Si tratta solo di facile demagogia che accompagna promesse a valanga? Sarebbe un errore sottovalutare queste pulsioni autoritarie, che in questa fase si intrecciano con risorgenti pulsioni neofasciste, razziste, antiebraiche. Non ci possiamo permettere di sottovalutare questi segnali perché sappiamo che hanno già portato lutti e dolori all'Italia. Questa che a qualcuno può sembrare una novità ha in realtà un sapore antico, di cose già viste e sgradevoli.

So bene che persone degne di stima, perfino amici, penseranno che queste preoccupazioni siano esagerate, che ridurre il numero dei parlamentari non porterà a queste conseguenze, anzi i più spericolati diranno che così il Parlamento potrebbe addirittura funzionare meglio. Premesso che quanti hanno cercato di capire come potrebbe funzionare un Senato di 200 componenti hanno toccato con mano difficoltà di non poco conto, che implicherebbero uno stravolgimento dell'attuale funzionamento, o per lo meno l'approvazione a tambur battente di un nuovo regolamento per l'Aula, per il quale di solito occorrono

un paio di anni.

Ma la vera motivazione di chi propone la riduzione del 37% del Parlamento non riguarda il miglioramento del suo funzionamento, che sarebbe del resto impossibile con tale riforma, ma solo e soltanto il risparmio dei costi. Non a caso ogni confronto sul migliore o peggiore funzionamento del Parlamento è stato

ignorato ed è stato inoltre gravemente sottovalutato il fatto che agli occhi dell'opinione pubblica il solo Parlamento viene presentato come re-

Chi vuole ridurre il Parlamento del 37% non è interessato a migliorarne il funzionamento

sponsabile del malfunzionamento di tutte le istituzioni del nostro Paese. In caso di approvazione della riforma, in sostanza, il Parlamento pagherebbe per conto di tutti: partiti, governo, altre istituzioni, ecc. Come potrà in questo modo **essere migliorato, rilanciato e valorizzato il suo ruolo?**

Il referendum sul taglio dei parlamentari, in pillole

Per cosa si vota?

I cittadini sono chiamati ad esprimersi sulla legge costituzionale approvata definitivamente l'8 ottobre scorso a Montecitorio, con 553 voti favorevoli e 14 contrari, che riduce il numero dei parlamentari. Per effetto della norma, fortemente voluta dal M5s, i deputati passano da 630 a 400, i senatori da 315 a 200.

Quando si vota?

Domenica 29 marzo.

Perché si vota?

Come previsto dall'articolo 138 della Costituzione, se una legge di revisione costituzionale non viene approvata durante la seconda votazione in ciascuna delle Camere con una maggioranza di due terzi dei suoi componenti, allora può essere sottoposta a referendum popolare. Poiché si tenga, il referendum essere richiesto da un quinto dei membri di una Camera o da 500mila elettori oppure da 5 consigli regionali. Nel caso specifico, la consultazione è stata richiesta da 71 senatori.

È richiesto un quorum?

No, per approvare la riforma è sufficiente che si superino i no, e viceversa.